

Gli antichi e noi**Rileggere le fonti (non solo Virgilio) per capire l'ultimo dei Troiani**

«Enea, un eroe che sentiamo attuale sacrificato al farsi della grande Storia»

Il prof. Mario Lentano parla della complessità come tratto distintivo del «primo dei Romani»

Sergio Caroli

■ La vicenda di Enea percorre la plurisecolare parabola della letteratura greca e latina, da Omero alla fine del mondo antico, mentre l'«Eneide» di Virgilio a sua volta ha prodotto una mole di letteratura. Nel saggio «Enea. L'ultimo dei Troiani, il primo dei Romani» (Salerno Editrice, 234 pp., 19 euro), Mario Lentano, che insegna Lingua e letteratura latina all'Università di Siena, ha selezionato e analizzato i lavori, specie i più recenti. Tema del saggio è la vicenda di un personaggio esistito solo nella finzione letteraria. Impressionante è il numero dei racconti giunti sino a noi, che riguardano l'eroe troiano. I miti antichi - ricorda l'autore - sono probabilmente centinaia, al punto che gli stessi Greci, e i Romani, compilarono «manuali o proutuari». Inoltre gli stessi miti ci sono giunti in varianti diverse. Lentano illustra

tutti gli Enea che la tradizione antica ci ha consegnato, accompagnando l'eroe dall'infanzia alla morte.

Professore, in che misura è possibile fare biografia di un personaggio del mito?

La peculiarità più importante dei miti greci e romani è che si tratta di storie che non si fissano mai in una forma definitiva, perché ogni volta vengono nuovamente narrate in modo diverso: i miti hanno avuto per molto tempo una circolazione orale, un po' come le fiabe o i racconti del folklore. Di conseguenza, quando si scrive la biografia del protagonista di uno di questi racconti bisogna tenere a mente che abbiamo a che fare con una pluralità di storie, molto difficili da ricondurre a unità, e che anzi neppure è opportuno tentare di riportare a una versione unica.

Enea ha una missione da compiere: fondare una città e dar vita a una civiltà. L'avveni-

re è incerto, balena tra profezie e sventure. Saranno elementi presenti anche nelle versioni successive all'«Eneide»?

Come tutti i grandi libri, l'«Eneide» impone uno standard: la versione raccontata da Virgilio - in realtà solo una delle tante possibili - diventa quella più diffusa e comunemente accettata. Lo dice un erudito tardo-antico, Macrobio, a proposito di un segmento-chiave del grande poema, la storia d'amore fra Enea e la regina cartaginese Didone: tutti i lettori sanno che le cose non sono andate come le racconta l'«Eneide» e che Didone non si è uccisa per essere stata abbandonata da Enea, eppure

Un articolato saggio sul capostipite di un popolo chiamato alla conquista del mondo

ci credono, perché irretiti dal fascino della poesia virgiliana. Questo però non fa scomparire del tutto le altre versioni, in particolare quella "colpevolista" secondo

la quale Enea si era salvato perché aveva tradito la città, consegnandola ai nemici in cambio dell'incolumità personale. Naturalmente, queste versioni nulla sanno di un Enea capostipite dei Romani; al massimo lo fanno sbarcare in un'isoletta dell'alto Adriatico, immaginando che lì abbia fondato un borgo di nessuna importanza.

Il poema di Virgilio canta la lunga pena della rinascita...

Enea è un eroe nazionale, e lo è perché esprime alcuni tratti profondi dell'anima romana. Il suo eroismo è molto diverso da quello di un Achille o di un Ettore, uomini che anche quando combattono per la vittoria del loro esercito hanno di mira innanzitutto la propria gloria individuale e la difesa del proprio onore; uomini pronti a ritirarsi dal combattimento, come accade ad Achille, quando ritengono che il loro rango sia stato mortificato. Al contrario, l'eroismo dell'Enea virgiliano è quello di un uomo che accetta di farsi strumento nelle mani di un destino che si serve di lui per realizzare i propri fini, che accetta di consacrare il suo presente a un futuro che non vedrà, ma della cui necessità e grandezza è convinto. Enea è un eroe, e un eroe romano, proprio perché mette da parte la sua piccola storia privata affinché la grande Storia del mondo possa realizzarsi. Poi, certo, si tratta anche di un guerriero, capostipite di un popolo chiamato alla conquista del mondo. Qualcuno lo ha però definito un vincitore triste: non c'è in lui alcun compiacimento. È un eroe non riducibile a una sola dimensione, e che forse proprio per questo sembra particolarmente adatto a esprimere la complessità del nostro tempo. //



Enea e Anchise. Raffaello, «Incendio di Borgo» (part.), Musei Vaticani



L'autore. Il prof. Mario Lentano, docente all'Università di Siena

